



Un'immagine della comunità degli italiani, tra cui tantissimi brembani, emigrati nella cittadina americana di Guilford, nel Connecticut, nel 1937



le storie

## Benvenuti nella little Val Brembana

A Guilford, a nord di New York, abitano figli e nipoti degli emigranti di un secolo fa. Tra loro famiglie Offredi, Testori, Sonzogni e Bonzi. «Orgogliosi di essere bergamaschi»

**GUILFORD** Si chiamano John, David, Edward e George. Parlano inglese e abitano nel Connecticut, a 150 chilometri da New York. Ma il loro cognome tradisce, in modo inequivocabile, la chiara origine bergamasca, anzi della Valle Brembana: sono, infatti, John Offredi, David Vitali, Edward Testori e George Sonzogni, la seconda o terza generazione di emigranti di casa nostra che, all'inizio del '900, partirono da Peghera, Vedeseta, Olda o Zogno e raggiunsero il nuovo mondo, in cerca di fortuna.

**Nella città del Connecticut anche Gozzi, Milesi e Rebuccini**

E con loro c'erano anche dei Mainetti di Moio de' Calvi, dei Bonzi di San Giovanni Bianco, dei Vitari e Arnoldi sempre della Val Taleggio, dei Rebuccini, dei Gervasoni di San Gallo, dei Gozzi, dei Milesi e dei Manzoni. Insomma un piccolo pezzo di Valle Brembana si era trasferito a Guilford, una cittadina della contea di New Haven, nel piccolo Stato del Connecticut. Allora i brembani americani erano contadini, muratori o allevatori. Oggi, i nipoti o i pronipoti sono avvocati, geologi, dirigenti, ingegneri e imprenditori, ormai americani ma «orgogliosi - dicono - di essere anche bergamaschi». La loro storia è quella di tanti italiani che all'inizio del '900 lasciarono la propria terra e salparono per realizzare un sogno chiamato America. Come tutti gli emigranti arrivarono a Ellis Island, l'isola di New York davanti alla statua della Libertà e qui vennero visitati e schedati per poter entrare negli Stati Uniti. L'emigrazione bergamasca fu indirizzata prevalentemente all'America meridionale, alla Francia, alla Svizzera e al Belgio, ma qualcuno arrivò anche nella Nuova Inghilterra. Così fece un discreto numero di uomini e donne della Valle Brembana che, probabilmente per aiutarsi, si concentrarono nella cittadina a nord-est di New York.

*Alcuni parlano il dialetto imparato dai nonni. «Qui si mangia polenta e Taleggio»*

La Svizzera e al Belgio, ma qualcuno arrivò anche nella Nuova Inghilterra. Così fece un discreto numero di uomini e donne della Valle Brembana che, probabilmente per aiutarsi, si concentrarono nella cittadina a nord-est di New York.

**L'impresa «Testori bros» ripulisce le strade dalla neve**

Trascorsi i decenni, vennero meno i legami con l'Italia: per ragioni soprattutto economiche, tornare in patria era difficile. E così, solo da poco, magari dopo 80 o 90 anni dall'arrivo di nonni o bisnonni, qualcuno ha potuto ricucire i legami con la terra d'origine. A Guilford, oggi cittadina di 20 mila abitanti, rimangono ancora pochi discendenti nati da genitori bergamaschi. Le nuove generazioni si sono sposate con americani e spesso hanno lasciato, per lavoro, Guilford e il Connecticut, la seconda patria dei nonni. Ma l'orgoglio di sentirsi bergamaschi resta ancora forte. E quando qualche lontano parente italiano va a trovarli, l'incontro diventa una festa-evento. John, imprenditore in una ditta di prodotti chimici abrasivi, e Gene, pensionato, sono i figli di Felice Maria Offredi e Angela Arnoldi, emigrati da Peghera negli Stati Uniti agli inizi del '900. Sul-

le pareti delle loro case sono appesi l'albero genealogico del casato e la cartina stilizzata della Valle Taleggio mentre nei frigoriferi conservano qualche forma di Taleggio doc, fatto arrivare dai parenti. «Per tanti anni le nostre case, a turno, diventavano una sorta di "cantina italiana" - racconta John - dove si mangiava polenta e si beveva buon vino. Era il modo per ritrovarci tutti e ricordare le nostre origini comuni». Ora le feste sono venute un po'

meno ma i legami tra i brembani di Guilford è ancora forte. E molti di loro, accanto alla lingua inglese, ricordano qualche parola di bergamasco. Tanto che, in alcuni casi, la capacità di parlare in dialetto (non, invece, in italiano) è sorprendente. Come per Joseph Offredi, anche lui discendente di emigrati dalla Val Taleggio. Per un po' di tempo ha fatto il giornalista sportivo, ora lavora per una società editrice. «Il dialetto l'ho imparato da genitori e

nonni», dice parlando lentamente ma scandendo perfettamente le parole in bergamasco. Così nostalgico dell'Italia e di Bergamo che ha voluto celebrare le nozze nella sua terra d'origine, a Peghera. «I nostri genitori - aggiunge Gene Offredi - ci dicevano di parlare inglese quando uscivamo. Ma in casa si doveva comunicare in dialetto». Un'altra famiglia di Guilford con chiare origini bergamasche è quella dei Testori: Giuseppe,

muratore, e Oliva, entrambi Testori, emigrarono da Olda di Taleggio negli States nel 1906. I loro pronipoti sono Jay, titolare di un'impresa di scavi, famosa nella zona perché pulisce le strade dalla neve o per aver costruito i parcheggi nella città di Madison, e Jan, artista a New York.

**Quando si giocava a briscola e si beveva grappa**

«Una volta qui era una piccola colonia dove tutti si aiutavano - ricorda Edward, nipote di Giuseppe Testori e padre di Jay e Jan -. Ogni volta che c'era un compleanno ci si trovava, si mangiava polenta e castagne, si beveva grappa e si giocava a briscola». E proprio Edward è stato il primo a tornare in Italia a riallacciare i legami coi parenti - l'ultima volta nel 2003 - ormai 90 anni dopo l'arrivo dei nonni a Ellis Island. Altri, invece, come George Sonzogni, 80 anni, nato da due bergamaschi doc, Antonio Sonzogni e Margherita Milesi, in Italia non ci è mai tornato: dai lineamenti sembra un anziano delle nostre parti e fa quasi impressione sentirlo parlare inglese. Ma in questo piccolo lembo di terra brembana d'oltreoceano tutti conoscono anche la famiglia Mainetti, originaria di Moio de' Calvi. Lorenzo Mainetti e Agnese Begnis arrivarono nei primi decenni del '900: allevatori di polli per anni, hanno avuto cinque figli. Come molti ricordano la strana sorte di due fratelli, Davide e Angelo Bonzi, arrivati a Ellis Island probabilmente dalla zona di San Giovanni Bianco. «Al momento del loro sbarco - racconta Gene Offredi - Davide venne registrato con l'esatto cognome di Bonzi, mentre, forse per un errore di comprensione, gli americani scrissero Angelo Benzi». Da lì, il cognome Benzi è rimasto ai cinque figli, ai nipoti e pronipoti.

**E c'è chi ha fatto carriera il vanto dell'Arrigoni bridge**

C'è chi, poi, tra i discendenti della famiglia brembana, ha fatto carriera: oggi Rino Vitali, con origini in Val Taleggio, è professore di geologia all'università, mentre il fratello Achille, anch'egli geologo, è un ricercatore di uranio; Angela e Cynthia Offredi sono avvocati. Nicolas Offredi è dirigente in un'industria per la produzione della birra e Matthew Offredi è designer, mentre Patricia Vitari, con origini a Vedeseta, fa la scrittrice. E poi, vicino a Guilford, tra Middletown e Portland, sul Connecticut River, c'è l'«Arrigoni bridge», un grande ponte in acciaio a due arcate costruito nel 1938, che ha preso il nome dal promotore del progetto: il cognome rimanda alla terra della Val Taleggio e della Valsassina e a Guilford sostengono, con un po' di campanilismo, che il ponte sia stato costruito da una famiglia di imprenditori italiani, forse bergamaschi. Se così anche non fosse, è certo però, che la little Val Brembana ha saputo farsi valere anche oltreoceano.

Giovanni Ghisalberti



Da sinistra in senso orario: Jay Testori, titolare di un'impresa di scavi; i coniugi Christine e John Offredi, Christine e Edward Testori, e Gene Offredi; l'«Arrigoni bridge» sul Connecticut River; una strada di Guilford; infine, da sinistra, Joseph Offredi con la moglie Janice e Livia Offredi



ALL'INTERNO	<b>47 DALMINE</b> Dossi, luci e marciapiedi Più sicuro viale Locatelli	<b>49 POGNANO</b> Il vento frena ma non ferma la festa di San Giuseppe	<b>50 LEFFE</b> «Ho prestato il mio volto al padre del Papa»	<b>59 S. GIOVANNI BIANCO</b> Per il Giro nuovo asfalto tra San Gallo e Santa Trinità	<b>60 ISOLA</b> Debutta il centro sociale nell'ex scuola di Carvisi	<b>61 CASTELLI CALEPIO</b> Demolita da un camion torna la Croce dei confini
-------------	---	---	---	---	--	--